



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 maggio 2015

ARGOMENTI:

- Scandalo Fifa: l'Uisp chiede regole nuove; Tavecchio potrebbe votare ancora Blatter; sponsor in fuga
- Domani a Bologna Fiere parte TheJamBO: tutti potranno provare gli sport freestyle insieme all'Uisp
- L'Uisp a CarraraShow: dal 30 maggio al 2 giugno con giochi tradizionali e dal mondo
- Il Calciastorie Uisp a Napoli
- Roma 2024: anche Confindustria appoggia la candidatura
- Inchiesta de L'espresso sul Futbol club di Roma, circolo che unisce i potenti dello sport
- Genitori e insegnanti uniti per il diritto al gioco dei bambini
- Sport internazionale: un libro per ricordare la tragedia dell'Heysel; i tifosi del St. Pauli di Amburgo modello di impegno sociale; in Cina il golf è il nuovo nemico del popolo
- Diritto ad entrare allo stadio anche per i profughi
- L'ultima lettera di Charb, prima dell'attentato a Charlie
- Ecoreati: la legge in vigore da oggi
- Riforma del terzo settore: il nodo degli enti ecclesiastici

Calcio, Fifa sotto accusa. Uisp: "Vent'anni di corruzione, servono regole nuove"

L'Uisp chiede una inversione di tendenza del mondo sportivo. Il presidente, Vincenzo Manco: "Il Governo, il Coni, la Figc diano un segnale chiaro del cambio di rotta, diano un contributo convinto e netto"

28 maggio 2015

ROMA - Dopo tre anni di indagini l'Fbi ha incriminato i vertici mondiali della Fifa per associazione a delinquere, frodi telematiche e riciclaggio di denaro. L'Uisp-Unione Italiana Sport Pertutti con una nota chiede un taglio netto con un passato opaco e sospetto.

"È questo il momento, far passare altro tempo sarebbe un grave errore – afferma Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp -. Se l'inchiesta sul calcio mondiale dovesse confermare le accuse, siamo di fronte ad un fenomeno corruttivo che ha radici profonde e che, sommato ai recenti fatti di casa nostra, confermano quanto il calcio, lo sport rischino fortemente di minare alla radice i valori olimpici. **Il Governo, il Coni, la Figc diano un segnale chiaro del cambio di rotta**, diano un contributo convinto e netto".

"È l'ultima chiamata, dopodiché è a rischio la dignità delle persone perbene che nel mondo del calcio e dello sport ci sono ma che sono state messe da parte evidentemente con un disegno preciso – continua Manco -. Da molti anni la spettacolarizzazione del calcio e dello sport in genere, i diritti televisivi, il business e le speculazioni hanno trasformato il rettangolo di gioco in un terreno di battaglia a colpi bassi. Hanno **sottratto il valore della persona**, il popolare attaccamento alla maglia è un fenomeno ormai rarissimo, così come il forte legame tra società sportiva e comunità".

"Lo stesso tifo popolare, quello genuino, si è da tempo allontanato dagli stadi soffocando passione ed opportunità di socializzazione. **Al Governo italiano chiediamo regole e norme che permettano il superamento della semplice moral suasion, riconoscimento del valore sociale dello sport:** l'autonomia dello sport non sia la mano libera per non rispondere eticamente e socialmente delle tante risorse pubbliche che lo Stato immette nel sistema sportivo ogni anno. **Al Coni chiediamo un chiaro segnale di inversione di tendenza**, da quest'anno c'è un fatto nuovo rappresentato dal nuovo regolamento degli Enti di promozione sportiva sulla trasparenza della loro consistenza e delle loro attività. Al presidente Malagò la Uisp ha già chiesto di procedere allo stesso modo nei confronti delle Federazioni sportive nazionali e delle Discipline sportive associate. **Si metta tutto a conoscenza di tutti** e se qualcuno dovesse perdere qualcosa vorrà dire che pulizia è stata fatta. La Uisp chiede questo dall'inizio del mandato olimpico ed il presidente Malagò deve pretendere di più da un sistema sportivo e da un Paese che si è candidato alle Olimpiadi 2024".

"Non è in gioco solo la credibilità del calcio o dello sport – conclude il presidente nazionale Uisp - **continuano ad essere messi in crisi i valori etici, culturali e sociali di una comunità intera, italiana ed internazionale**. Si torni a valorizzare la promozione sportiva, si investano più risorse nello sport di cittadinanza come occasione di sviluppo della persona, dei territori e come grande motore di coesione sociale. Lo sport di vertice ha da tempo abdicato all'etica dell'esempio facendo disamorare fette consistenti di popolazione e mortificando la passione sportiva popolare. La Uisp quindi rilancia i contenuti della campagna **#CorroPer un'altra idea di sport** che abbiamo fatto partire il 19 marzo con una iniziativa davanti al Parlamento, perché lo sport torni alla centralità dei propri valori popolari, del rispetto delle regole e del senso di comunità".

SPORT. FIFA SOTTO ACCUSA. UISP: 20 ANNI DI CORRUZIONE, SERVONO REGOLE NUOVE

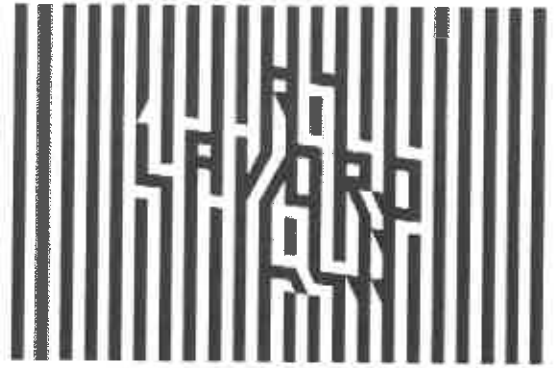
DIRES

L'**Uisp** chiede una inversione di tendenza del mondo sportivo. Il presidente, Vincenzo Manco: "Il Governo, il Coni, la Figc diano un segnale chiaro del cambio di rotta, diano un contributo convinto e netto" (RED.SOC.) ROMA - Dopo tre anni di indagini l'Fbi ha incriminato i vertici mondiali della Fifa per associazione a delinquere, frodi telematiche e riciclaggio di denaro. L'**Uisp**-Unione Italiana Sport Pertutti con una nota chiede un taglio netto con un passato opaco e sospetto. "E' questo il momento, far passare altro tempo sarebbe un grave errore - afferma Vincenzo Manco, presidente nazionale **Uisp** -. Se l'inchiesta sul calcio mondiale dovesse confermare le accuse, siamo di fronte ad un fenomeno corruttivo che ha radici profonde e che, sommato ai recenti fatti di casa nostra, confermano quanto il calcio, lo sport rischino fortemente di minare alla radice i valori olimpici. Il Governo, il Coni, la Figc diano un segnale chiaro del cambio di rotta, diano un contributo convinto e netto". "E' l'ultima chiamata, dopodichè è a rischio la dignità delle persone perbene che nel mondo del calcio e dello sport ci sono ma che sono state messe da parte evidentemente con un disegno preciso - continúa Manco -. Da molti anni la spettacolarizzazione del calcio e dello sport in genere, i diritti televisivi, il business e le speculazioni hanno trasformato il rettangolo di gioco in un terreno di battaglia a colpi bassi. Hanno sottratto il valore della persona, il popolare attaccamento alla maglia è un fenomeno ormai rarissimo, così come il forte legame tra società sportiva e comunità". "Lo stesso tifo popolare, quello genuino, si è da tempo allontanato dagli stadi soffocando passione ed opportunità di socializzazione. Al Governo italiano chiediamo regole e norme che permettano il superamento della semplice moral suasion, riconoscimento del valore sociale dello sport: l'autonomia dello sport non sia la mano libera per non rispondere eticamente e socialmente delle tante risorse pubbliche che lo Stato immette nel sistema sportivo ogni anno. Al Coni chiediamo un chiaro segnale di inversione di tendenza, da quest'anno c'è un fatto nuovo rappresentato dal nuovo regolamento degli Enti di promozione sportiva sulla trasparenza della loro consistenza e delle loro attività. Al presidente Malagò la **Uisp** ha già chiesto di procedere allo stesso modo nei confronti delle Federazioni sportive nazionali e delle Discipline sportive associate. Si metta tutto a conoscenza di tutti e se qualcuno dovesse perdere qualcosa vorrà dire che pulizia è stata fatta. La **Uisp** chiede questo dall'inizio del mandato olimpico ed il presidente Malagò deve pretendere di più da un sistema sportivo e da un Paese che si è candidato alle Olimpiadi 2024". "Non è in gioco solo la credibilità del calcio o dello sport - conclude il presidente nazionale **Uisp** - continuano ad essere messi in crisi i valori etici, culturali e sociali di una comunità intera, italiana ed internazionale. Si torni a valorizzare la promozione sportiva, si investano più risorse nello sport di cittadinanza come occasione di sviluppo della persona, dei territori e come grande motore di coesione sociale. Lo sport di vertice ha da tempo abdicato all'etica dell'esempio facendo disamorare fette consistenti di popolazione e mortificando la passione sportiva popolare. La **Uisp** quindi rilancia i contenuti della campagna #CorroPer un'altra idea di sport che abbiamo fatto partire il 19 marzo con una iniziativa davanti al Parlamento, perchè lo sport torni alla centralità dei propri valori popolari, del rispetto delle regole e del senso di comunità". (www.redattoresociale.it)

LETTERE & COMMENTI

SCANDALO CORRUZIONE FIFA: L'UIISP CHIEDE NUOVE REGOLE

(28/05/2015) - Dopo tre anni di indagini l'Fbi ha incriminato i vertici mondiali della Fifa per associazione a delinquere, frodi telematiche e riciclaggio di denaro. L'Uisp-Unione Italiana Sport Pertutti chiede un taglio netto con un passato opaco e sospetto: "È questo il momento, far passare altro tempo sarebbe un grave errore - afferma Vincenzo Manco,



presidente nazionale Uisp - Se l'inchiesta sul calcio mondiale dovesse confermare le accuse, siamo di fronte ad un fenomeno corruttivo che ha radici profonde e che, sommato ai recenti fatti di casa nostra, confermano quanto il calcio, lo sport rischino fortemente di minare alla radice i valori olimpici. Il Governo, il Coni, la Figc diano un segnale chiaro del cambio di rotta, diano un contributo convinto e netto".

"È l'ultima chiamata, dopodiché è a rischio la dignità delle persone perbene che nel mondo del calcio e dello sport ci sono ma che sono state messe da parte evidentemente con un disegno preciso - continua Manco - Da molti anni la spettacolarizzazione del calcio e dello sport in genere, i diritti televisivi, il business e le speculazioni hanno trasformato il rettangolo di gioco in un terreno di battaglia a colpi bassi. Hanno sottratto il valore della persona, il popolare attaccamento alla maglia è un fenomeno ormai rarissimo, così come il forte legame tra società sportiva e comunità".

"Lo stesso tifo popolare, quello genuino, si è da tempo allontanato dagli stadi soffocando passione e opportunità di socializzazione. Al Governo italiano chiediamo regole e norme che permettano il superamento della semplice moral suasion, riconoscimento del valore sociale dello sport: l'autonomia dello sport non sia la mano libera per non rispondere eticamente e socialmente delle tante risorse pubbliche che lo Stato immette nel sistema sportivo ogni anno. Al Coni chiediamo un chiaro segnale di inversione di tendenza, da quest'anno c'è un fatto nuovo rappresentato dal nuovo regolamento degli Enti di promozione sportiva sulla trasparenza della loro consistenza e delle loro attività. Al presidente Malagò la Uisp ha già chiesto di procedere allo stesso modo nei confronti delle Federazioni sportive nazionali e delle Discipline sportive associate. Si metta tutto a conoscenza di tutti e se qualcuno dovesse perdere qualcosa vorrà dire che pulizia è stata fatta. La Uisp chiede questo dall'inizio del mandato olimpico ed il

presidente Malagò deve pretendere di più da un sistema sportivo e da un Paese che si è candidato alle Olimpiadi 2024”.

“Non è in gioco solo la credibilità del calcio o dello sport – conclude il presidente nazionale Uisp - continuano ad essere messi in crisi i valori etici, culturali e sociali di una comunità intera, italiana ed internazionale. Si torni a valorizzare la promozione sportiva, si investano più risorse nello sport di cittadinanza come occasione di sviluppo della persona, dei territori e come grande motore di coesione sociale. Lo sport di vertice ha da tempo abdicato all'etica dell'esempio facendo disamorare fette consistenti di popolazione e mortificando la passione sportiva popolare. La Uisp quindi rilancia i contenuti della campagna #CorroPer un'altra idea di sport che abbiamo fatto partire il 19 marzo con una iniziativa davanti al Parlamento, perché lo sport torni alla centralità dei propri valori popolari, del rispetto delle regole e del senso di comunità”.

IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92

Tavecchio con Platini?

Sì, ma non è detto voti Ali

INVIATO A ZURIGO

«**D**opo i fatti successi, che hanno turbato gran parte del mondo sportivo, non possiamo non considerare le valutazioni del presidente Platini che hanno raccolto l'unitarietà dell'Uefa e, quindi, comportarci di conseguenza». Dice così Carlo Tavecchio, presidente Figc al debutto nel Congresso Fifa, nel bar dell'hotel che ospita l'Uefa. Accanto a lui il d.g. Michele Uva, l'avvocato Mario Gallavotti e il vicepresidente Uefa Gian-

carlo Abete, suo predecessore.

NESSUN NOME il fatto che non nomini mai lo sfidante Ali, per il quale Platini ha invece chiesto il voto pubblicamente, apre scenari da interpretare. Detto in maniera brutale: non è detto che l'Italia appoggi il principe giordano. E la frase di Tavecchio, tradotta poi in comunicato dalla Figc, non è in effetti una letterale dichiarazione di voto per il principe giordano. Se avesse voluto fare outing, dichiararsi insomma, il presidente avrebbe scandito il nome del suo «eletto».

QUALE VOTO? Allora che cosa può succedere oggi nel segreto, si spera, dell'urna di Zurigo? Tavecchio potrebbe depositare (si fa per dire, il voto è elettronico) scheda bianca. Oppure scegliere Blatter, cosa che in fondo sembrava la prima intenzione di voto. Una cosa è sicura: una decisione unitaria dell'Uefa non esiste, anzi verso Blatter migreranno parecchie preferenze. Al massimo c'è unità nel condannare gli scandali, questo sì, e su questo l'Italia non può che essere d'accordo. Ma il voto – si dice realpolitik in questi casi – è un'altra cosa.

OLIMPIADE IN BALLO In gioco, per l'Italia, c'è sempre Roma 2024, meglio non dimenticarlo. Al Coni assicurano di non avere fatto alcuna pressione sulla scelta federale, lasciando libero Tavecchio di votare secondo coscienza. Al Cio, comunque, Blatter sposterebbe teoricamente molte più preferenze di quelle del principe giordano. Soltanto Tavecchio conosce il nome sulla scheda. Ma il fatto che ieri non si sia sbilanciato obbliga a farsi qualche domanda.

f.li.

Sponsor in fuga A rischio un terzo del fatturato

● Adidas e Visa minacciano l'addio. E qualche mese fa Emirates e Sony non hanno rinnovato

Marco Iaria
@marcoiaria1

Seduto su una montagna di soldi come Zio Paperone, Sepp Blatter rischia di sprofondare con tutto il malloppo. Se la fortuna sua e della Fifa è stata costruita sull'esplosione del giro d'affari, con conseguenti ricche prebende per ogni meandro, anche il più sperduto, del globo, lo scandalo delle mazzette può produrre un effetto boomerang dalle conseguenze gravi. Gli sponsor sono insofferenti e chiedono pulizia minacciando rescissioni e cause legali. Una questione di sopravvivenza per lo stesso carrozzone di Zurigo: basti pensare che quasi un terzo del fatturato della Fifa, che per il quadriennio 2011-14 è schizzato a 4,7 miliardi di euro, dipende proprio dal marketing. Parliamo cioè di 1,33 miliardi di euro negli ultimi quattro anni. Nel solo 2014, anno del Mondiale in Brasile, le entrate commerciali sono state pari a 382 milioni, di cui 145 dai partner Adidas, Coca Cola, Hyundai, Emirates, Sony e Visa e 108 dagli sponsor della rassegna iridata come McDonald's e Budweiser. Nel frattempo, qualche mese fa, Emirates e Sony hanno deciso di non rinnovare il contratto per il nuovo ciclo 2015-18, sulla

scia delle polemiche per la controversa assegnazione dei Mondiali 2018 (Russia) e 2022 (Qatar). È subentrato, guarda caso, Gazprom, il gioiellino di Putin. Adesso le aziende che da anni hanno legato il loro marchio al palazzo del calcio mondiale si mostrano preoccupate e non lo nascondono.

REAZIONI Visa, partner dal 2007 e sotto contratto fino al 2022, ha chiesto interventi immediati «per ricostruire una cultura con solide pratiche etiche, e se la Fifa non lo farà li abbiamo informati che riconsidereremo la nostra sponsorizzazione». Una valutazione «molto seria» è stata promessa sia da Adidas, la casa tedesca che ha sostenuto Blatter sin dall'inizio della sua avventura, che da McDonald's, mentre Coca Cola rileva: «Questa controversia ha offuscato la missione e gli ideali della Coppa del Mondo e noi abbiamo ripetutamente espresso le nostre preoccupazioni». Si è detta preoccupata pure la coreana Hyundai, che pure è figlia di un'area, l'Asia, che è strenua sostenitrice di Blatter.

INTERESSI Occhio però: al di là della Fifa qui sono in ballo le relazioni tra i big dell'industria mondiale e l'intrattenimento più universale che ci sia. Il calcio, ai tempi della crisi, si è dimostrato un fenomeno anti-ciclico continuando a crescere in termini di ricavi: nessun'altra vetrina nel mondo garantisce la stessa visibilità. Ecco perché Paul Smith di Repucom, società di analisi di sport marketing, spiega che gli sponsor ora non dovrebbero rispondere di panica ma usare prudenza «in attesa di vedere quello che succede».

(ER) FIERA BOLOGNA. CON JUMBO GLI ACTION SPORT SONO PER TUTTI

DIRE

POSSIBILITÀ DI ALLENARSI COI MIGLIORI ISTRUTTORI **UISP** (DIRE) Bologna, 28 mag. - La stagione dei grandi festival estivi apre con TheJamBo, due giorni interamente dedicati agli action sport e al freestyle all'interno dello scenario urbano di BolognaFiere. Un'offerta unica in Italia, con oltre 30 attività di freestyle, da quelle celebrate a livello internazionale come lo skate e il parkour, a quelle ancora poco note in Italia come il touch rugby o il tricking. TheJamBo, si legge in una nota, porta a Bologna il meglio dello scenario freestyle. E per i bambini, che fino a 10 anni entrano gratis, ci saranno una grande area dedicata e il parco avventura. Per tutti gli sport saranno a disposizione dei visitatori gli istruttori **UISP** per insegnare i primi movimenti e mettere tutti in grado di scalare, in sicurezza, una parete o di praticare uno sport dedicato al potenziamento fisico come il Calisthenics. E non c'è nemmeno bisogno di portare con sé le attrezzature. A TheJamBo tavole da skate e bmx sono a disposizione di tutti. Il 30 sera, alle ore 20, il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli premierà con il TheJamBo Creativity Award i Nerd Force Crew, i ballerini bolognesi che, dopo aver esordito a TheJamBo 2014, sono arrivati alla finale del programma tv Italia's Got Talent che li aveva scoperti proprio al festival bolognese. Per festeggiare gli action sport TheJamBo organizza sabato 30, dalle 20 a mezzanotte, un party nella beach area. Arriva a Bologna 'Oh...Cristo', la festa che negli ultimi anni ha trionfato nelle notti bolognesi e ha fatto ballare migliaia di ragazzi. TheJamBo offre l'opportunità di avere come personal trainer un grande campione di diverse discipline a disposizione di chiunque voglia provare. Non solo. Saranno allestite due spiagge, cabine e ombrelloni e tutti i beach sport per gustare una anticipazione d'estate giocando a beach volley e a beach tennis I droni. Grande spazio, inoltre, per i bambini nell'area kids dove poterli lasciare in tutta sicurezza, affidandoli agli istruttori Uisp che si prenderanno cura di loro introducendoli agli action sport. Dopo l'esperienza della scorsa edizione torna a TheJamBo Italia's Got Talent, lo show di Sky che qui scopri' il gruppo di ballerini Nerd Force Crew, poi invitati a partecipare al programma, arrivando fino alla finale. Anche quest'anno i talent scout del programma saranno a BolognaFiere per scovare i nuovi talenti da portare in tv.



Cerca nel sito



COMUNI: CANTAGALLO CARMIGNANO POGGIO A CAIANO MONTEMURLO VAIANO VERNIO

CAMBIA EDIZIONE

HOME CRONACA SPORT TENDENZE ITALIA MENO DAGLI ENTI FOTO VIDEO ASSISTENTI ANNUNCI LOCALI PUBBLICITÀ

SI PARLA DI COMUNITÀ CINESE BPVI FURTI SANITÀ CHIESA LAVORO



al Centro dei tuoi bisogni



HOME PRATO DAGLI ENTI UISP, UN MONDO DI GIOCHI AL «CARRARA...»

Uisp, un mondo di giochi al «Carrara Show»

Fonte: UISP Comitato Territoriale Prato

28 maggio 2015



0 COMMENTI

0

Condividi

0

Tweet

0

g+1

0

LinkedIn

0

Pinterest

Attività e divertimento di ogni tipo per diffondere la cultura ludico-sportiva del gioco. È questo l'obiettivo della Uisp, che sarà presente dal 30 maggio al 2 giugno all'interno dei quattro padiglioni del centro fieristico di Marina di Carrara, per il «Carrara Show».

Uisp Nazionale, con Uisp Toscana, Area Giochi Uisp e il Comitato Uisp di Carrara, ha infatti allestito nell'ambito del Festival dei Giochi e del Fumetto un'intera area dove sarà possibile, per le migliaia di visitatori che accorreranno, anche interagire con giochi che hanno caratterizzato l'infanzia di tutti noi, attività e passatempi che con il passare degli anni sono stati anche dimenticati. Ci saranno esibizioni, dimostrazioni, tornei, campionato nazionale Uisp di biliardino e anche due convegni, uno dal titolo «Gioco e azzardo» (tavola rotonda sulle problematiche dell'azzardopatia), l'altro denominato «Giochi tradizionali del deserto» che avrà come tema principale la scoperta dei giochi della tradizione nomade.

Scopi, attività e giochi in cui sarà possibile cimentarsi saranno presentati giovedì 28 maggio alle ore 15.00 nella Sala dell'Autorità Portuale, viale Colombo 6, Marina di Carrara. Alla conferenza interverranno Matteo Franconi, Presidente Uisp Toscana, Simone Pacciani, vice Presidente Uisp Nazionale, Antonio Leti, responsabile Uisp Toscana Grandi Manifestazioni, Erasmo Lesignoli, Area Giochi Nazionale Uisp, Lorenzo Contipelli, Presidente Uisp Carrara e un rappresentante dell'Amministrazione Comunale.

Sconti per i Soci UISP

I soci UISP usufruiranno di tariffe agevolate per l'ingresso al Carrara Show, tariffe applicabili dietro presentazione di tessera UISP in corso di validità:

- Biglietto giornaliero 7€ anziché 10€ (OFFERTA NON CUMULABILE)
- Abbonamento ridotto per più giornate:
 - 2 giorni 12€ anziché 16€
 - 3 giorni 16€ anziché 21€
 - 4 giorni 20€ anziché 25€

(pubblicato il 28/05/2015)

IN EDICOLA

Sfoglia IL TIRRENO su tutti i tuoi schermi digitali. 3 Mesi a soli 19,99€



ATTIVA

PRIMA PAGINA



A giugno alla Chiti c'è la FESTA DELLA SCHERMA

PROMOZIONE PRIMAVERA 2015

- SCEGLI I TUOI PNEUMATICI ESTIVI
- NON ASPETTARE, SCATTA:

OFFERTA SPECIALE
 Pneumatici estivi a prezzi combinati € 69,00
AZIENDA CERTIFICATA ISO 9001 - 2008

Tennis Camp e Settimane Agonistiche con
 FINO al 19/07
Margia Grossi
 ex N° 1 Italia ex N° 68 WTA
Elia Grossi
 ex ATP N° 190

distributed by

 Questo contenuto è stato pubblicato da UISP Comitato Territoriale Prato il giorno 2015-05-28 ed è stato originariamente pubblicato qui www.uisprato.it. Il contenuto è

Tanti super ospiti a Carrara Show! ⁱⁿ

Fonte Redazione Gazzetta della Spezia

Carrara Show, il Festival dei Giochi e del Fumetto che si terrà a CarraraFiere (Marina di Carrara) dal 30 maggio al 2 giugno, sarà un vero e proprio SHOW a cui parteciperanno ospiti da tutta Italia e dal mondo, provenienti dalle realtà più diverse, tra cui fumettisti, gamers, case editrici, YouTubers, cosplayers, autorità e tante altre personalità amate e seguite dal grande pubblico.

Area Gioco

A Carrara Show ci sarà un'area dove gli autori di giochi potranno incontrarsi, scambiarsi esperienze e fare playtesting. Lo spazio, dove saranno organizzati incontri e dibattiti, è gestito da Alessandro Zucchini, autore tra l'altro di Volle Wolle e Mord in Arosa. A partecipare saranno Spartaco Albertarelli, Andrea Angiolino, Tommaso Bonetti, Davide Camillò, Luca Cazzani, Fabio Chiarello, Cielo d'Oro, Leo Colovini, Alessandro Dolcetta e Marco Donadoni. Altri autori presenti saranno Ciro Faccioli, Daniele Ferri, Manuel Fossati, Pietro Gorini, Eros Manetta, Paolo Mori, Niek Neuwahl, Walter Obert, Angelo Porazzi, Carlo Rossi, Sara Rubino, Marco Valtriani e Albrecht Wernstein.

Sabato 30 maggio dalle ore 16.30 si terrà il convegno "Gioco e azzardo" a cura di Uisp, GioNa e studiogiochi con protagonisti illustri: Dario De Toffoli (responsabile Area Gioco di Carrara Show), Filippo Fossati (deputato), Fabrizio De Meo (responsabile nazionale Uisp per le politiche sociali), Furio Honsell (Sindaco di Udine e Presidente di GioNa), Raffaella Basana (Assessore al gioco di Udine), Erasmo Lesignoli e Ivan Lisanti (Area Giochi Uisp), Matteo Franconi (Presidente UISP Toscana), Paolo Fasce (esperienze genovesi di contrasto all'azzardo), Maria Paola Freschi (OGAP), Slot Mob, Daniele Montebello (Sindaco di Castelnuovo Magra), Giorgia Pandolfo e Flaminia Brasini (Con un Gioco).

Area Fumetto

La fiera ospiterà alcuni autori di punta della scena italiana e non solo. Fra i big scontata la presenza di Giorgio Cavazzano, che incontrerà i fan per tutta la durata della manifestazione. Saranno presenti anche Leo Ortolani, Tuono Pettinato, Didier Pasamonik, Alfredo Castelli, Matteo Stefanelli, Paolo Interdonato, Andrea Piazzi, Laura Scarpa, Carsten Laqua, Luca Scatasta, Mattia Di Bernardo, Stefano Gallo, Roberto Bianchi, Francesco Guarnacci, Daniele Brolli, Davide Fabbri e Lucio Staiano.

Forte sarà anche la presenza di autori legati alle case editrici. Da sottolineare la partecipazione di Shockdom, casa editrice in grande crescita negli ultimi due anni con una serie di nuovi autori della web generation che fra gli altri porterà Bigio, Loputyn, Tiziana De Piero e Gianluca Caputo.

Bonelli editore sarà presente a Carrara Show con Rossano Rossi, Giovanni Bruzzo, Marcello Mangiantini, Marco Soldi e Luigi Simeoni.

Dentibù presenzierà invece con Barbara Barbieri, Silvia Tidei, Simona Zulian e Manu Tonini, Little Nemo con Fabio Civitelli e Bruno Brindisi, Cut-Up con Stefano Fantelli, Fabio Nardini e Paolo Di Orazio, mentre No Lands Comics sarà al Festival con Mario del Pennino, Pedro Andreo, Simone Ruffolo e Xabier Gaztuela. Gli autori Corso Tarantino, Pierpaolo Putignano, Marco Rocchi, Giuseppe Dell'Olio, Astrid Lucchesi, Luca Lenci e Alessio D'Uva saranno allo stand Kleiner Flug; Marley&Scrooge porterà Lucio Parrillo, Barbara G. Tarn e Cristina Fabris, mentre Marcello Toninelli rappresenterà Fumo di China e Vincenzo Sparagna la 001 Edizioni.

Area Videogame

Grazie a Tom's Network a Carrara Show sarà possibile incontrare da vicino i protagonisti del web, tutti appassionati di giochi, di tecnologia e di cultura geek! Saranno ospiti della manifestazione con incontri e spettacoli tante stelle di YouTube, fra cui Quei Due Sul Server, il Trio formato da St3pNy, SurrealPower e Vegas, ilvostrocaraDexter, Anima, CiccioGamer89, J0k3R, Quit108 e MarcusKron.

Roberto Malfagia (docente La Jetée - Scuola di Visual Storytelling), lo sviluppatore web Dario D'Ambra, Alessandro Salute di Game Designer Lego, la Scuola Internazionale di Comics di Firenze e lo Studio Balzo saranno invece protagonisti di Carrara Show con workshop aperti a tutti i visitatori dell'Area Videogame.

Area Entertainment

Protagonisti dell'Area Entertainment saranno grandi nomi della musica internazionale. Sul palco centrale di Carrara Show si esibiranno i Raggi Fotonici, la più longeva "cartoon band" nella storia delle sigle tv, che oltre a cantare i loro classici, prenderanno parte a vari appuntamenti. A brillare saranno anche stelle "orientali": il duo K-BLE Jungle e la cantautrice giapponese Miou.

Martedì 2 giugno alle ore 17, sempre sul palco principale della manifestazione, si svolgerà un incontro/talk show presentato e moderato da Gianfranco Tartaglia, in arte Passepartout, vignettista de "Il Messaggero". All'incontro, dal titolo "Primo Emendamento, Undicesimo Comandamento. La libertà di espressione al tempo dei Social", parteciperanno Paolo Di Orazio (musicista, fumettista, sceneggiatore, fondatore di Splatter), Stefano Onofri (attore di teatro e doppiatore), Mirko Fabbreschi (front man dei "Raggi Fotonici", autore musicale e televisivo), Alessio De Giorgi (membro del Partito Democratico e fondatore di gay.it), Regina Miami (Drag Queen, celebre animatrice delle notti LGBT), Giampietro Belotti, "Il nazista dell'Illinois" (Blogger, attivista della Chiesa Pastafariana), Roberto Davide Papini (redattore cultura/fumetti della Nazione a Firenze) e Adam Smulevich (giornalista UCEI).

Cosplay

Come tutti i settori anche il cosplay ha le sue star. Uno dei nomi italiani più conosciuti a livello internazionale è quello di Giada Robin, cosplayer, modella, presentatrice ed organizzatrice di eventi, seguitissima sui social networks e partner ufficiale di G2A.com. Proprio dalla sua esperienza in ambito internazionale prenderà spunto un incontro in programma a Carrara Show: Giada ci spiegherà le dinamiche del cosplay nel mondo, le analogie e le differenze rispetto a casa nostra e le prospettive per tutti coloro che vogliono approcciarsi a questi orizzonti. Il 30 ed il 31 maggio, dalle 16 alle ore 18, Giada sarà disponibile presso il suo stand per foto ed autografi con i fan.

Il 31 maggio a Carrara Show si svolgerà la grande gara che vedrà competere una legione di cosplayers con le loro migliori performances. A presentare l'evento sarà Davide Ravera, cosplayer e animatore di un canale YouTube dedicato alla diffusione della cultura cosplay. Molti sono gli ospiti in programma, tra cui Alessandro "Ichigo" Rancatore, che domenica 31 terrà anche il Wig Workshop sui segreti della realizzazione di spettacolari parrucche, Kicka Cosplay, bravissima nel costruire armature e vincitrice di tanti importanti riconoscimenti come il primo posto alla Festa dell'Unicorno, ed Eleonora ed Elisabetta in arte Selhin Flowergirl e Milky Way Cosplay, vincitrici a Lucca Comics 2014 delle selezioni per l'European Cosplay Gathering.

La gara sarà organizzata dal gruppo CosTrive, che raduna alcune stelle di primo piano dell'ambito cosplay: Sweet Angel, Ichigo Star, Yuki No Hana, Antonio Style ed altri ancora.

Winx Club e Mia and Me

Rainbow, la content company nota in tutto il mondo per le sue produzioni animate e multimediali, sarà a Carrara Show con uno stand e moltissime attività pensate per i più piccoli e le loro famiglie. Le protagoniste indiscusse saranno le magiche fatine Winx - eroine della serie animata "Winx Club" - e la coraggiosa ed avventurosa Mia, protagonista del live-action fantasy "Mia and me". Lo stand Rainbow (padiglione D, corsia 28) riserverà tantissime sorprese: il 1 giugno ci saranno laboratori creativi, mini-casting, prove di magia, magici incontri con le Winx e la selezione delle più preparate in Winxologia che potranno salire sul palco del Winx Summer Tour a Carrara, mentre il 2 giugno si terrà il Masterclass di lettura e quiz per intrattenere i piccoli fan di Mia, che arriverà fin dal mattino per incontrare tutti i bambini, firmare autografi e scattare foto insieme a loro.

Per maggiori informazioni sul programma e l'elenco degli ospiti di Carrara Show visitare il sito www.carrarashow.it, seguire la pagina Facebook www.facebook.com/carrarashow oppure scrivere a info@carrarashow.it. Vi aspettiamo!

Sei in: [Archivio](#) > [la Repubblica.it](#) > [2015](#) > [05](#) > [28](#) > [La doppia sfida del Calci...](#)

La doppia sfida del Calciastorie no ai razzismi, si all'integrazione

Si è chiuso a Palazzo San Giacomo il progetto "Il Calciastorie", promosso da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio. Per il Napoli c'era Alessandro Formisano: «Quello del razzismo – ha detto - è un tema affrontato spesso con leggerezza. Il calcio ha grande forza e va sfruttata bene. Noi proviamo comunque ad agire su due ordini di cose: portare i ragazzi meritevoli allo stadio e lavorare sul territorio, c'è un progetto in vigore con la Curia e presto saremo nel cuore della città col progetto Foqus». Il Calciastorie è stato finanziato con le multe pagate dalle società della serie A per comportamenti non corretti ed ha coinvolto gli studenti del Nitti, che hanno affrontato il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerche d'archivio ed interviste. Per gli assessori Borriello e Palmieri, scuola, sport ed impegno sociale devono camminare insieme per contrastare il razzismo. Mentre Antonio Mastroianni, presidente Uisp Napoli, e Dino Sangiorgio, coordinatore del progetto, hanno fatto il bilancio di questa prima edizione: «I risultati sono più che soddisfacenti, forse avremo bisogno dei tempi supplementari, ma questa battaglia contro il razzismo può essere vinta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO Il progetto "Il Calciastorie" è stato promosso dalla Lega Calcio Serie A, Uisp e dal Comune di Napoli

28 maggio 2015 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Il sapere in un video

QUALI SONO I TEMI RICORRENTI NEI LIBRI DI CHARLES BUKOWSKI?

WATCH THE VIDEO ▶

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Squinzi dice sì E a Londra «missione» ok



Giorgio Squinzi (Confindustria)

● (v.p.) «Un viaggio positivo con un utile scambio di idee». Così Luca Pancalli ha commentato l'incontro di ieri a Londra con Philip Craven, numero uno mondiale del movimento paralimpico. Al confronto, dedicato naturalmente alle ambizioni di Roma 2024, hanno partecipato anche il presidente del Coni Giovanni Malagò e quello del Comitato per la candidatura, Luca di Montezemolo. «Craven ci ha ricordato quanto anche le Paralimpiadi possano cambiare la società e la cultura di una città», spiega Pancalli, vice di Montezemolo e numero uno del Cip. Intanto Roma 2024 ha raccolto ieri un altro sì, pronunciato dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Che all'assemblea generale degli industriali, all'Expo, ha parlato di «nuove sfide che attendono il Paese» citando insieme il Giubileo e la corsa olimpica per il 2024: «Avremo occasioni importanti per dimostrare le nostre capacità e continuare a tenere gli occhi del mondo su di noi».

Furbetti nel pallone

Circolo magico

Il centro sportivo sul Tevere incassa milioni ma paga solo 4800 euro l'anno d'affitto al Comune. E con un prestito pubblico ha costruito strutture abusive. L'incredibile affare di una società che unisce i potenti dello sport

di **Gianfrancesco Turano**

NELLA ROMA DEI CIRCOLI il Futbolclub del Villaggio Olimpico non punta sull'esclusività. Non bisogna passare il vaglio del voto come accade nei vicini Aniene e Tiro a volo. L'ingresso è libero e non è nemmeno necessario essere soci per godersi la struttura immersa nel verde, con otto campi di calcio su 11 mila metri quadrati di superficie e un edificio da 1300 metri quadrati che ospita palestra, ristorante e punto vendita Nike.

Non per questo il Futbolclub è un centro sportivo qualsiasi. Il polmone verde di via degli Olimpionici è il centro di gravità di alcune società sportive animate dalla Roma che conta e da uomini d'affari consapevoli che calcio e business sono fatti per andare d'accordo.

In principio c'era la Gea Academy, la scuola calcio creata dai rampolli di Luciano Moggi, Cesare Geronzi, Sergio Cragnotti, Calisto Tanzi e diretta dall'avvocato Luca Bergamini, attuale consigliere del Bologna calcio con un passato da portiere nella nazionale di calcio a cinque. Dopo il terremoto di Calciopoli, è arrivata la Cisco Roma dei fratelli Ciaccia sempre con Bergamini alla direzione sportiva.

Oggi la gestione del Fut-

bolclub è affidata alla Ssd Olimpica di Guido Tommasi, figlio di Rino, il decano dei giornalisti sportivi italiani, e di Claudio Briganti, uno dei fondatori della scuola calcio dell'As Roma all'Acquacetosa insieme all'immane Bergamini. Ma il socio forte della Ssd Futbolclub è la Futbol 22 che ha partecipazioni azionarie in altre due società sportive, tutte legate al "Progetto Orange" destinato allo sport giovanile. Oltre a Tommasi e Bergamini, Futbol 22 ha un libro soci di prim'ordine. Imprenditori come

Claudio Toti, i fratelli Edoardo e Allegra Caltagirone, Guido e Luca Formilli Fendi, figli di Franca. Politici e uomini delle istituzioni come Ignazio Abrignani, responsabile dell'ufficio elettorale forzista, e Salvatore Rebecchini, dell'Antitrust. Finanziari come Arturo Nattino, erede designato di Banca Finnat, e il broker Lorenzo Dussoni. Manager come Alessandro Maspes di Infront e Giuliano Zoppis dell'Abi. Commercianti molto noti a Roma come Giuseppe Ciampini e Dario Roscioli. Ex campioni



dello sport come i laziali Luca Marchegiani e Massimo Pisedda, e dirigenti come Mauro Vladovich, segretario del Club Italia della Federcalcio. Nell'elenco c'è anche Giovanni Malagò, numero uno del Coni e presidente del circolo Canottieri Aniene, dove il Futbol 22 tiene le sue riunioni di consiglio.

Futbol 22 è nata nel 2008 con l'intento di promuovere il calcio etico fra i giovanissimi. Qualunque cosa sia il calcio etico, l'etica d'impresa del Futbolclub è sui generis.

La struttura è di proprietà del Comune. È stata data in concessione una prima volta nel 1999 alla Cisco Roma. Il contratto è stato rinnovato nel 2003 con durata di venticinque anni e poi adeguato nel 2008, quando sono entrate in vigore le agevolazioni fiscali per le Ssd (società sportive dilettantistiche). Intorno agli impianti si sono alternate una mezza dozzina di società sportive e altre società di capitali che hanno gestito attività commerciali, sportive o agonistiche senza che il Comune esercitasse alcun controllo.

L'affitto annuale dell'impianto è di 4800 euro. Per dare un'idea, a novembre del 2014 la Ssd Olimpica ha ceduto come ramo d'azienda - in pratica, ha subaffittato - l'area ristorante per 36 mila euro all'anno più bonus sul fatturato. I gestori precedenti, usciti nel dicembre 2012, pagavano 120 mila euro. In più ci sono le quote di chi si iscrive al Futbolclub, i ricavi dall'affitto dei campi alle squadre amatoriali e un giro d'affari complessivo di oltre due milioni di euro stando all'ultimo bilancio pubblicato che, però, risale al 2011. Il Comune ha spiegato che l'affitto a prezzo simbolico era vincolato a una serie di investimenti che il gestore avrebbe dovuto fare.

Per queste migliorie il concessionario ha ottenuto un prestito di 4,5 milioni di euro dal Credito sportivo, che con la Cdp e il Bancoposta è una delle tre banche pubbliche rimaste in Italia con un azionista di maggioranza che è il Tesoro e un azionista di minoranza che è Coni servizi, la spa del comitato olimpico, pubblica anch'essa. A farsi garante del

prestito non è stato il gestore privato, che amministra l'impianto con rischio zero da sedici anni, ma lo stesso Comune. Dato che il Futbolclub non paga le rate del prestito da tempo, oggi il sindaco Ignazio Marino si trova un debito da oltre un milione di euro per una struttura che gli rende 400 euro al mese, insufficienti a coprire gli interessi passivi.

Non è tutto. I lavori fatti con il prestito pubblico sono in larga parte abusivi. «C'è un'ingiunzione di demolizione datata 7 maggio per tutta l'area commerciale con fronte strada», dice Giuseppe Gerace, presidente del Municipio II di Roma. «Ma sul Futbolclub ci sono due fascicoli interi di documenti».

La giunta Marino ha minacciato la revoca della concessione se il Futbolclub non presenterà in tempi brevi una fidejussione a garanzia del mutuo sollevando dal debito il Comune. L'"appoggiatissimo" Tommasi, come lo definiscono negli uffici dell'assessorato allo Sport, ha promesso di adeguarsi. Anche la giunta promette di adeguare le regole sulle concessioni di impianti sportivi, un sistema che ha portato debiti e abusi. L'impegno a riformare le concessioni era stato preso dall'assessore Luca Pancalli, ex commissario straordinario della Figc durante Calciopoli e presidente del comitato paralimpico che si era schierato contro la candidatura di Malagò nella corsa al Coni. Ma a fine novembre 2014 Luca Pancalli si è dimesso su chiamata di Malagò per occuparsi del comitato Roma 2024, guidato dall'astro anienista Luca Cordero di Montezemolo.

Dallo scorso febbraio l'assessore allo Sport Paolo Masini, il successore di Pancalli, sta lavorando a una revisione generale dei contratti in modo che i concessionari non possano più agire senza alcun controllo una volta entrati in possesso delle strutture comunali. Nella Roma dell'abuso eletto a modello d'impresa, l'impresa si annuncia titanica. Alla fine di aprile, è stato sequestrato l'Axel, il palazzo del ghiaccio gestito da Tommasi e Briganti in piazza Mancini, sempre nella zona dove si concentrano i club della Roma bene e gli uffici del

TRA I SOCI COSTRUTTORI, POLITICI, IMPRENDITORI E IL PRESIDENTE DEL CONI GIOVANNI MALAGÒ. MA I DEBITI PER IL MUTUO SONO A CARICO DEL CAMPIDOGLIO



Guido Tommasi, uno dei gestori del circolo Futbolclub. Nell'altra pagina: Giovanni Malagò, presidente del Coni

Coni. Nato come struttura provvisoria che doveva essere smontata entro il luglio del 2011, l'Axel è diventato un impianto stabile con 1000 iscritti e non ha mai pagato nemmeno i diritti di occupazione del suolo. Lo sfratto esecutivo è previsto per fine maggio. «La struttura ha una funzione importante», ha dichiarato Tommasi. «Trovo la cosa un po' strana. Non capisco il senso del provvedimento».

La gestione di Tommasi, che oltre al ghiaccio ha inserito nel cosiddetto "Progetto Orange" anche una scuola tennis patrocinata all'inizio da Adriano Panatta, è ormai diventata motivo di imbarazzo per i soci di Futbol 22. Oltre alle difficoltà finanziarie e urbanistiche c'è la minaccia del contenzioso legale con ex dipendenti e collaboratori del Futbolclub in attesa degli arretrati. Il presidente di Futbol 22 è Marco Figus, ex di Lehman Brothers passato alla guida di Nomura international dopo il crac della banca statunitense. Figus ha incontrato l'ultima volta in sede ufficiale Tommasi a settembre dell'anno scorso, in occasione dell'assemblea generale annuale. Da lì in avanti per il Progetto Orange sono stati solo guai. ■

Basta compiti in vacanza l'alleanza tra prof e famiglie nel nome del diritto al gioco

Cresce il social che conta già 4.500 iscritti. E parte una petizione "Sono inutili e dannosi". Ma c'è chi li difende: "L'esercizio aiuta"

LAURA MONTANARI

MONICA lo ha annunciato su Facebook che intende scrivere una lettera alle insegnanti. Comincerà così: «Care maestre con la presente vi informo che non acquisterò il libro delle vacanze a mia figlia». Simone, ha postato su «Basta compiti» — il social gruppo ha raccolto oltre 4.500 iscritti — la foto della giustificazione che ha scritto sul diario di suo figlio: «Filippo non ha potuto finire i compiti in quanto impegnato in attività bambinesche». Sta per arrivare al capolinea l'anno scolastico e sul web cresce un movimento che chiede al ministero e agli insegnanti di non dare compiti delle vacanze agli studenti. Su www.change.org c'è una petizione che conta 4.300 firme: genitori,

C'è chi scrive la giustificazione al proprio piccolo "perché impegnato in attività bambinesche"

maestri, pedagogisti, associazioni e pure dirigenti scolastici. Invocano lo stop ai compiti nella scuola dell'obbligo per le seguenti ragioni: «sono inutili: le nozioni ingurgitate attraverso lo studio domestico per essere rigettate a comando (interrogazioni, verifiche...) hanno durata brevissima e non lasciano il segno». A seguire: «sono dannosi perché procurano disagi, sofferenze soprattutto agli studenti già in difficoltà, suscitando odio per la scuola e repulsione per la cultura». Ancora: «costringono i genitori a sostituire i docenti», «vengono dati persino a chi fa il tempopieno» denunciano. Il tema non è nuovo, se ne discuteva già negli anni Novanta, ogni tanto riaffiora, ma questa volta sembra avere una maggiore risonanza e trova adesioni anche nelle superiori dove secondo l'Ocse i quindicenni italiani passano una media di 9 ore la settimana contro le 4,6 della media europea. In Parlamento contro i compiti è stata

anche presentata un'interrogazione al ministro Giannini.

Tutto è ricominciato da una lettera aperta e da libro pubblicato qualche anno fa da Maurizio Parodi, dirigente scolastico genovese distaccato al Coordinamento Genitori Democratici (di ispirazione rodariana), titolo: «Basta compiti a casa non è così che si impara» (edizioni Sonda). Da lì è nato a ottobre un gruppo su Facebook, poi la petizione e un blog che è una miniera di documenti (bastacompi.wordpress.com). «Abbiamo anche un gruppo chiuso su Facebook dove un'ottantina di insegnanti che già hanno rinunciato a sommergere i loro studenti di compiti, si confrontano» spiega Parodi.

«Sono contrario ai compiti, siano essi durante l'anno o nelle vacanze — interviene Francesco Tonucci dell'istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Cnr — non rafforzano l'apprendimento e aumentano il divario fra gli studenti che van-

no bene a scuola e a casa possono contare su una famiglia che li segue negli esercizi e quelli che invece vanno male e a casa sono lasciati soli. I bambini hanno bisogno di fare esperienze, non di stare su fogli e libri per interi pomeriggi, né di seguire corsi su corsi, dall'inglese alla danza dallo

Molti li difendono:
"Chi li contesta pensa che gli scolari siano incapaci di faticare"

sport alla musica o di stare davanti allo schermo di un videogioco...». Finisce che non hanno niente da raccontare e «la loro infanzia si impoverisce». C'è dell'altro: i nemici dei compiti fanno notare che «la Carta internazionale dei diritti dell'infanzia, riconosce al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi

al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età...». Un maestro della provincia di Varese, Walter Brandani, propone «il libro bianco delle vacanze» un insieme di fogli dove gli insegnanti possono dare suggerimenti agli alunni del tipo: «Incollate qui il colore del mare, descrivete l'emozione di una gita in montagna».

Visionari? Rivoluzionari? Per ora restano una nicchia, la maggioranza della scuola italiana continua a sostenere l'utilità dei compiti: «Consolidano le conoscenze — spiega Giorgio Ragazzini ex dirigente scolastico e animatore di un blog sui problemi della scuola (Gruppo di Firenze) — mantengono in esercizio e non fanno perdere l'abitudine alla disciplina, sono un buon allenamento per concentrarsi. Chi li contesta pensa che i ragazzi siano incapaci di faticare, di applicarsi. Ma nel crescere queste cose saranno invece utili. Naturalmente con equilibrio».

«Schiacciato dalla folla Muoio spezzato in due»

● «Il ragazzo con lo zaino arancione», il libro in edicola con la Gazzetta racconta la storia di un sopravvissuto del Settore Z

Dentro l'inferno dell'Hey-
sel 30 anni dopo. «Il rag-
gazzo con lo zaino aran-
cione» è il titolo del libro che la
Gazzetta ha pubblicato per
spiegare cosa è stata quella notte
insanguinata. Il protagonista
è un ragazzo di 16 anni, Alberto
Tufano, arrivato da solo a Bru-
xelles per vedere la Juve. In po-
chi secondi passa dal giorno più
bello della vita a quello che po-
teva essere l'ultimo. Il libro
(scritto insieme con Francesco
Ceniti, giornalista della Gazzet-
ta) è una storia nella Storia, vis-
suta in presa diretta, è impre-
ziosito da una intervista esclusi-
va a Boniek (trovate uno stral-
cio a fianco) e 29 contributi di
personaggi famosi (da Eros Ra-
mazzotti a Leo Bonucci, da Da-
vide Cassani e Stefano Baldini,
da Paolo Casarin e Mauro Ber-
ruto) e testimoni della trage-
dia. Sotto l'inizio del racconto.

*Lo sterno! Certo, è lo sterno! Cac-
chio, aveva ragione la Morellini,
la mia prof di biologia: quando
viene premuto lo sterno fa male.
Eccome se fa male! Adesso, quin-
di, potrebbe cominciare anche a
mancarmi il fiato... Cazzo, la
scivolata di quel signore davanti
mi ha colto impreparato: come
faccio a liberarmi? Sembriamo
un'onda... Come faccio? Non ca-
pisco più niente con tutte queste
urla... Ma chi urla? Cosa urla-
te?!? Non capisco niente, cac-
chio! Dovevo fare attenzione, so-*

*no incastrato qui da 'sta merda
di balaustra e sto bloccando
quelli dietro di me... Se non ries-
co a spostarmi mi ammazze-
ranno di botte pur di passare.*

*Adesso cominciano a stringermi
pure lateralmente. Oh cazzo,
cazzo! Ma quanti saranno?
Quanti saranno? Devo cercare di
scivolare verso il basso. E
quelli cosa sono? Perché
tutti quei corpi a terra?
Sono morti o svenuti?
Morti, sembrano morti,
porca puttana! SONO
MORTI! Le urla mi stanno
entrando nel cervello. Se sci-
volo sotto, devo pure saltar-
li, meglio se provo a sposta-
rmi sul lato. Cazzo, che male!
Lo sterno, maledizione! Il
mio sterno si sta rompendo,
devo riuscire a muovermi!!!*

*Quanti saranno quelli dietro
me? Sembra un'onda laterale,
ma siamo tutti fermi. Tutti. Se
non riesco a spostarmi, mi spez-
zeranno in due contro questa ba-
laustra. Non riesco a capire una
parola di quello che urlano, che
lingua è? Comincia a mancarmi
la forza nelle gambe! Cazzo!
CAZZO! CAZZO! Mi manca il
fiato, devo fare qualcosa! Ma so-
no immobile, non riesco a spo-
starmi nemmeno lateralmente,
cacchio sono incastrato! Lo zai-
no, lo sento muoversi, sta scivo-
lando? Vorrei scivolare anche io
insieme allo zaino. Vorrei essere*

*lo zaino. Gli zaini sentono dolo-
re? Hanno lo sterno? Sto deli-
rando. Devo liberarmi, devo
muovermi. Non sento più le gam-
be. Mi si chiudono gli occhi. Devo
fare qualcosa. Non mi sente nes-
suno... Perché non mi sente nes-
suno?!? Respira, Alberto, cerca
di respirare! Ricordati di respira-
re! Non ho forza nelle gambe
per spostarmi indietro. Così si
muore? Possibile che si muoia
così? Come è possibile? Respi-
ra, Alberto... Un po' di fiato...
Metti... un poco... di fiato...
nei... polmon... i...*

**«CI STIAMO AMMAZZANDO
TRA DI NOI!!!!!!!!!!!!!!».**

*Cosa è successo? La pressio-
ne si è attenuata. Quelli die-
tro di me hanno fatto un
passo indietro. Adesso, Al-
berto. Il momento è adesso!
Non avrai un'altra occa-
sione. La vita mi sta pas-
sando sopra: devo afferrarla. Lo
sterno è un poco più libero, devo
approfittarne! Busto indietro...
Sgancio! Sì, il braccio si muove!
Sono sotto la balaustra e le gam-
be mi stanno reggendo ancora.
Avanti! AVANTI, ALBERTO. Ma
dove sono gli scalini? Non sento
gli scalini... Sento solo urla! Ur-
la dappertutto: dietro, accan-
to... Sotto! Sotto?!?!? Questo è
un incubo infinito! Non è possi-
bile... Urla sotto di me?!? Chi so-
no queste persone? Come sono fi-
nito qui? Come... Come?!?*



**«Il ragazzo
con lo zaino
arancione» si
trova in tutte
le edicole
al prezzo
di 7,99 euro.
È scritto
da Alberto
Tufano
e Francesco
Ceniti**



A sinistra, tifosi del St. Pauli. Sotto, la copertina del libro. *St. Pauli siamo noi* di Marco Petroni (DeriveApprodi)



I SUPPORTER DEL ST. PAULI DI AMBURGO SONO DIVENTATI UN MODELLO DI POLITICA, AGGREGAZIONE, **IMPEGNO SOCIALE**. UN LIBRO LI RACCONTA

PERCHÉ UNA SQUADRA E LA SUA TIFOSERIA HANNO FATTO STORIA

di **Giuliano Santoro**

Dagli spalti di uno stadio di una squadra di quartiere è possibile ripercorrere la storia della Germania e dei sommovimenti sociali che l'hanno accompagnata. Benvenuti tra i tifosi del St. Pauli, fondata nel 1910, la squadra del quartiere portuale di Amburgo, il cui mito ribalta le logiche televisive del neocalcio. Chi segue la compagine bianco-marrone smette di sentirsi un semplice spettatore: si appassiona più alle peripezie dei suoi tifosi che alle sorti dei suoi giocatori.

Di questa storia e di questo paradosso racconta Marco Petroni in *St. Pauli siamo noi* (DeriveApprodi, pp. 224, euro 17), ripercorrendo un'epopea che prende le mosse dalla compagnia di corsari che i duchi di Meclemburgo fondarono nel '400 per arginare lo strapotere marittimo del regno di Danimar-

ca. La bandiera pirata con sfondo nero, teschio e ossa incrociate è il brand non ufficiale ma diffusissimo della squadra amburghese. Quel drappo si affaccia dapprima alle finestre delle case occupate della Hafenstraße. Poi, dalla roccaforte dei movimenti che confina col quartiere a luci rosse, si trasferisce tra i gradoni del Millerntor: l'inizio della colonizzazione della curva da parte di un'insolita moltitudine di punk e militanti politici si verifica attorno alla data simbolica del 25 maggio 1983. Ad Atene si gioca la finale di Coppa dei Campioni. Quando il centrocampista dell'Amburgo Felix Magath affonda la favoritissima Juventus, gruppi di hooligan di destra dell'Amburgo approfittano dei festeggiamenti in piazza, per attaccare in una sorta di lotta fratricida, i tifosi di sinistra della loro squadra. In molti capiscono che è arrivato il momento di continuare la tradizione corsara

da un'altra parte. Un numero sempre più numeroso di tifosi comincia, con solerte ostinazione, a disertare l'Amburgo e a popolare lo stadio del St. Pauli. Si accomodano in tribuna al suono di uno slogan ironico ma tutt'altro che evasivo: «Mai più fascismo, mai più guerra, mai più serie C». È una dichiarazione d'intenti.

Nel St. Pauli, ora in serie B, la commistione tra politica e cultura popolare, tra aggregazione e impegno non è una novità. Durante il nazismo, i locali e i club aperti negli scantinati, gli stessi che trent'anni dopo avrebbero ospitato per lungo tempo i giovanissimi Beatles, erano il ritrovo degli Swing Boys, giovani che amavano le orchestre di Duke Ellington e Teddy Stauffer più dei raduni in camicia bruna, si riconoscevano dai cappelli con le falde rivolte verso l'alto e si prendevano gioco delle SS con il saluto «Swing Heil!».

La storia recente dei tifosi del St. Pauli è storia di resistenza alle speculazioni edilizie e di accoglienza ai rifugiati provenienti da Lampedusa. È la storia di una città che, scrive il *Der Spiegel*, è diventata «l'emblema delle politiche sociali del governo Merkel». E di un modello di calcio che, senza la passione del tifo e l'apertura di questo alla società, rischia di implodere giorno dopo giorno. ■

NEI MESI SCORSI SONO STATI CHIUSI BEN 66 CAMPI. ANCHE PER COLPIRE I FUNZIONARI **CORROTTI**. MA C'È UN MA...

NEL PAESE DI MEZZO È GUERRA AL GOLF, NEMICO DEL POPOLO

di **Daniele Castellani Perelli**

Come ai tempi di Mao, in Cina il golf è di nuovo nemico del popolo. Sono gli effetti della campagna contro la corruzione del presidente Xi Jinping, che ha messo nel mirino questo sport occidentale sempre più diffuso nel «Paese di mezzo». Nei mesi scorsi sono stati chiusi già 66 campi da golf, circa il 10 per cento del totale. La scusa sono i motivi ambientali, legati però a una legge che è in vigore da molti anni. Il motivo non detto invece non è solo che si tratta di un gioco elitario e molto costoso, ma che soprattutto viene usato dalle aziende per corrompere i funzionari pubblici. È il caso per esempio di Wang Shenyang, alto dirigente del Ministero del Commercio, che a marzo è finito sotto inchiesta per avere tra le altre cose giocato a golf a spese di una compagnia privata.

Il rapporto tra la Cina e il «green» non è mai stato facile. Sotto Mao era considerato un «eccesso borghese», un gioco da miliardari. Il primo campo è stato aperto nel 1984, e da allora c'è stato un boom, negli ultimi dieci anni si è passati da 200 a 600-700 strutture in tutto il Paese. In teoria dal 2004 sarebbe illegale costruirne di nuovi, ma l'importante era chiamarli con un altro nome. Quello è un campo da golf? Macché, è una «restaurazione ecologica».

Oggi viene visto come uno status symbol dai nuovi ricchi, che spendono duemila euro, a Pechino, per la quota annuale, felici di indossare polo e cappellino e dare il meglio di sé in questo sport individualista praticato dall'élite internazionale. Secondo lo scrittore Dan Washburn, che al tema ha dedicato il libro *Il gioco proibito*, il boom del golf non solo rappresenta la rapida crescita economica del Paese, ma può essere anche visto come il simbolo delle sue disuguaglianze nonché delle tensioni di natura sociale e ambientale che lo attraversano.

Nelle zone povere quegli splendidi campi lussureggianti sono come un pugno in un occhio, spreco di acqua fresca e di terra coltivabile. Nella provincia di Guangdong, terra di nascita del golf moderno in Cina, sono stati allestiti persino un team investigativo e un numero di telefono gratu-



In alto, due giocatori di golf in un campo cinese. A sinistra, il presidente Xi Jinping

ito per segnalare i funzionari pubblici con il vizio per quello che alcuni chiamano l'«oppio verde».

Nella battaglia contro la corruzione e la decadenza morale nel Partito, il regime ha proibito i regali di lusso ai funzionari pubblici, una misura che ha avuto ripercussioni in tutto il mondo, con un crollo delle vendite in Cina, dai gioielli ai vini pregiati. Ora la compagnia aerea China Southern Airlines, uno degli obiettivi della campagna anti-corruzione, tra le tante misure adottate ha incluso lo stop alle partite di golf gratuite per i clienti premium. Ma non tutti i segnali sono scoraggianti, per chi ama questo sport. Il campione americano Tiger Woods ha siglato un accordo da 16,5 milioni di dollari per ridisegnare due campi in Cina, e in queste settimane hanno fatto tappa a Shanghai e Shenzhen due prestigiosi tornei internazionali. Senza contare che il governo continua a versare somme mai viste prima alla squadra nazionale. Perché va bene appuntarsi al petto la medaglia dell'anticorruzione, ma quelle olimpiche valgono ancora di più. ■



Network

...altri siti

LOGIN

Redattoria sociale

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Giornalisti

Blog

Redattore Sociale

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

Immigrazione

NOTIZIARIO

Immigrazione

Rifugiati

Rom - Sinti

<Indietro Testo A⁻ A⁺ Stampa

Condividi Mi piace 8

Niente partita per i profughi. Appello al questore per farli entrare allo stadio

Roberto Morgantini di Piazza Grande scrive una lettera al Questore e alle istituzioni per garantire anche a chi è in possesso solo del permesso di soggiorno di andare allo stadio. Il 22 maggio a un gruppo di migranti accolti a Bologna era stato negato l'ingresso al Dall'Ara

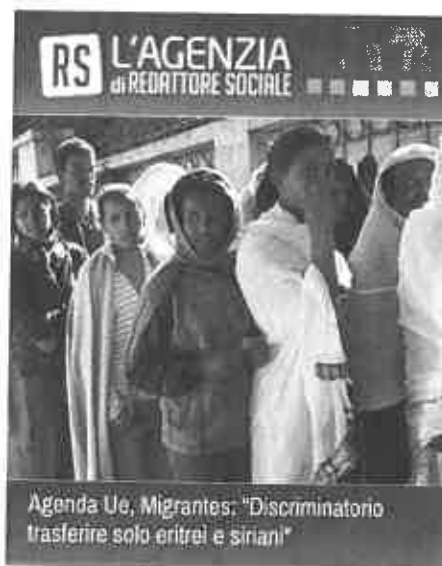
28 maggio 2015

BOLOGNA - "Guardare una partita allo stadio è un diritto che non deve essere negato a nessuno". È questo l'appello che Roberto Morgantini, vice presidente dell'associazione Amici di Piazza Grande, ha lanciato con una lettera indirizzata al Questore e alle istituzioni locali. Il 22 maggio insieme a una decina di profughi ospiti delle strutture di accoglienza di Bologna e in possesso di regolare permesso di soggiorno, aveva chiesto alla società del Bologna Calcio di acquistare i biglietti per la partita con il Lanciano. Al momento di comprare il biglietto, la Questura ha fatto sapere che la legge non ritiene il permesso di soggiorno un documento valido per accedere a un impianto sportivo. Così i ragazzi hanno dovuto rinunciare a entrare al Dall'Ara.

"Si chiamano Mamadou, Malik, Moussa e raccontano vite provenienti da altre geografie, sono fuggiti dalle loro terre per non intrappolarsi nella guerra, per scappare dal ricatto della fame o solo perché oppositori di regimi militari corrotti che insanguinano, nel silenzio della comunità internazionale, popolazioni inermi sprovviste di speranza - scrive Morgantini - Da alcuni mesi sono a Bologna, ospitati nei diversi centri di accoglienza con lo status di 'profughi' o 'rifugiati', in attesa che qualcuno, dal ministero, gli consegna un po' di futuro da comporre, lontani dalle loro famiglie, per chi ne ancora una. Lo Stato si prende cura di questi uomini garantendogli un pasto e l'alloggio per un periodo limitato". Morgantini racconta di come nel loro sguardo sia custodita la "tragedia, il terrore della fuga che li fa tremare ancora di fronte alla curiosità di chi gli domanda come siano arrivati in Italia". Ma anche di come "le loro facce sanno sorridere, come quando, in un misto di inglese, francese, dialetto bolognese, parlano di calcio, di quel calcio europeo che tanto attrae e affascina migliaia di giovani africani". Nasce da qui la voglia di portarli allo stadio per assistere a una partita.

"La macchina della solidarietà bolognese si mette in moto - continua Morgantini - ma come per tutte le cose che solo raccontate risultano semplici, quando le vai a misurare con la realtà scopri che poi così facili da realizzare non sono". Per entrare allo stadio serve un documento di riconoscimento, carta d'identità o passaporto. Ma questi ragazzi non hanno nessun documento ufficiale rilasciato dai loro Paesi, hanno solo un documento identificativo del ministero degli Interni italiano. Documento che, però, non è sufficiente per entrare allo stadio. E così il 22 maggio i ragazzi restano fuori dal Dall'Ara.

"Sarebbe bello se chi ha il potere di decidere sulla possibilità per questi ragazzi di poter assistere alla loro prima vera partita di calcio li lasciasse entrare - scrive Morgantini - Quei 90 minuti, al di là dell'aspetto puramente sportivo, rappresenterebbero l'inizio di una nuova partita, dove la vita giocherebbe con la speranza. Il 2 giugno il Bologna gioca in casa il ritorno dei play off, speriamo possano vederla". (Dino Collazzo - Ip)

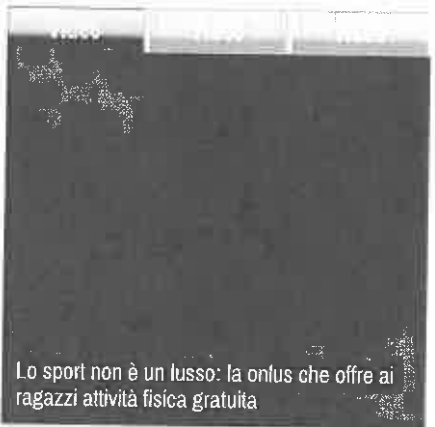


Agenda Ue, Migrantes: "Discriminatorio trasferire solo eritrei e siriani"

Come liberarsi delle rughe in appena 15 minuti



Secondo i chirurghi plastici, questo non dovrebbe essere reso noto...



Lo sport non è un lusso: la onlus che offre ai ragazzi attività fisica gratuita

Notiziario: le più lette

Insegnante di sostegno a tempo? Nicoletta: "In ballo la"

Le matite di Charlie contro l'intolleranza Ecco l'ultima lettera del direttore Charb

CHARB

CHARLIE *Hebdo* ha pubblicato caricature di Maometto ben prima della clamorosa vicenda delle vignette del giornale danese. Teniamo presente che i disegnatori di *Charlie Hebdo*, prima del cosiddetto caso delle "caricature di Maometto", erano definiti e si definivano "disegnatori della carta stampata". Da quel momento in poi sono stati presentati quasi sempre come vignettisti.

Non si vuole negare il ricorso alla vignetta per commentare l'attualità, ma la vignetta è solo una componente del disegno. Non c'è niente di cui vergognarsi, ma è un dettaglio che rivela fino a che punto il caso delle caricature di Maometto abbia influenzato il modo in cui il grande pubblico vede ormai il lavoro dei disegnatori di *Charlie Hebdo*.

Il Profeta dei musulmani quindi è apparso nei disegni di *Charlie Hebdo* ben prima di questo caso. E nessuno, né associazioni né giornalisti, è sembrato inorridire di fronte a queste immagini. Capitava che qualcuno esprimesse la propria disapprovazione per lettera, ma niente di più: niente manifestazioni, niente minacce di morte, niente attentati. È stato solo dopo la denuncia e la strumentalizzazione delle caricature danesi da parte di un gruppo di estremisti musulmani che fare caricature del Profeta dei credenti è diventato un tema capace di rendere isterici sia i media sia gli islamici. Per

"Le nostre vignette sull'Islam non erano scioccanti: sono state strumentalizzate"

primi i media, e poi gli islamici. Quando, nel 2006, *Charlie Hebdo* ha riaffermato il diritto di un disegnatore di fare satira sul terrorismo religioso ripubblicando le caricature danesi di Maometto, i mezzi d'informazione hanno puntato i riflettori sul giornale satirico. *Charlie Hebdo* diventava a sua volta un bersaglio potenziale della vendetta dei pazzi di Dio. Intorno alla pubblicazione di questi disegni si è scatenato un can can mediatico delirante, non perché fossero particolarmente scioccanti, ma perché dovevano per forza essere scioccanti, tenuto conto di quello che la strumentalizzazione che ne era stata fatta aveva provocato all'estero.

Quello che è rimasto più celebre è un disegno che raffigurava Maometto con un turbante a forma di bomba. Se non è stato capito da tutti allo stesso modo, tutti per contro hanno potuto leggerlo, perché non era accompagnato da nessun testo o didascalia. I suoi detrattori hanno scelto di vedervi un insulto nei confronti dei musulmani in generale: mettere una bomba sulla testa del Profeta dei credenti era come suggerire che tutti i suoi fedeli fossero terroristi.

C'era anche un'altra interpretazione possibile, ma era meno interessante per i media, dal momento che non era polemica e quindi non faceva vendere. Maometto con una bomba sulla testa poteva essere un modo per denunciare la strumentalizzazione della religione da parte dei terroristi. Diceva il disegno: ecco

cosa ne fanno dell'Islam i terroristi, ecco come vedono il Profeta i terroristi che a lui si richiamano.

È perché i media hanno deciso che ripubblicare le caricature di Maometto non poteva che scatenare il furore dei musulmani che la ripubblicazione ha provo-

cato la collera di qualche organizzazione musulmana. Una collera di facciata, per qualcuno.

Dal momento che i rappresentanti di queste organizzazioni si ritrovavano circondati da microfoni e telecamere e i giornalisti insistevano perché si pronunciasse sul carattere sacrilego dei disegni, bisognava pure che i loro portavoce reagissero. Dovevano ben dimostrare ai fedeli più irritati di essere veri difensori della fede. (...)

Ma perché i disegnatori di *Charlie Hebdo*, che sanno che i loro disegni potranno essere strumentalizzati dai media, dai bottegai dell'islamofobia, dall'estrema destra musulmana o da quella nazionalista, si interdiscono a fare caricature di Maometto o a riprodurre nelle loro vignette i simboli "sacri" dell'Islam?

È semplice: perché le caricature di *Charlie Hebdo* non prendono di mira l'insieme dei musulmani. E se succede che grazie all'eccesso di esposizione mediatica l'insieme dei musulmani abbia accesso a questi disegni? I disegnatori di *Charlie Hebdo* ri-

"Lo scopo era denunciare l'uso distorto della religione che fanno i terroristi"

tengono che i musulmani siano perfettamente in grado di non prendere tutto alla lettera.

In virtù di quale contorta teoria l'umorismo dovrebbe essere meno compatibile con l'Islam, rispetto a qualunque altra religione? Dire che l'Islam è incompatibile con l'umorismo è altrettanto assurdo che sostenere che l'Islam è incompatibile con la democrazia, o con la laicità...

Se lasciamo intendere che si possa ridere di tutto tranne che di certi aspetti dell'Islam perché i musulmani sono molto più suscettibili del resto della popolazione, non li stiamo forse discriminando? La seconda religione al mondo, la presunta seconda religione in Francia, non dovrebbe essere trattata come la prima?

©Les Echappés, 2015 First published in French by Les Echappés © 2015 — EDIZIONI PIEMME Spa, Milano

Debuttano i nuovi «ecoreati»

Patrizia Maciocchi

ROMA

In vigore da oggi le nuove norme sui **reati ambientali**. È di ieri, infatti, l'approdo in Gazzetta (Gu 122) della legge 68/2015 che interviene sugli ecoreati. La norma introduce nel codice penale **cinque nuovi delitti** e allunga i **termini di prescrizione** per perseguire i delitti con meno affanno, **aumentale pene** ma concede la **possibilità di "pentirsi"**: con il ravvedimento operoso è assicurato lo sconto di pena dalla metà a due terzi. Nel testo anche l'aggravante mafiosa e la confisca preventiva.

Nel nuovo titolo del Codice penale «delitti contro l'ambiente»

fanno ingresso: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento di controllo e omessa bonifica. La norma, inasprisce le sanzioni e coinvolge nella responsabilità anche la persona giuridica per i reati commessi nel suo interesse.

Il delitto di inquinamento ambientale è punito con la reclusione da due a sei anni e con multe che vanno da 10 mila a 100 mila euro, ma il suo perfezionamento richiede una duplice condizione: l'esistenza di un danno ambientale e di una condotta abusiva. Le aggravanti scattano se ad essere danneggiata è un'area protetta o

l'azione ha causato il ferimento o la morte di persone.

L'elemento dell'abusivismo è presente anche nel disastro ambientale, che può costare fino a 15 anni di reclusione. Per parlare di disastro ambientale è necessario che si verifichino, alternativamente, alcune condizioni che riguardano un'alterazione senza ritorno dell'equilibrio dell'ecosistema, la possibilità di eliminare le conseguenze solo con mezzi particolarmente onerosi e provvedimenti eccezionali e un'offesa all'incolumità pubblica rilevante per il numero di persone coinvolte.

Il traffico e l'abbandono di materiale radioattivo è punito con la re-

clusione da due a sei anni, con relative aggravanti in caso di danni all'ambiente o alle persone.

Si paga con il carcere, da sei mesi a tre anni, il tentativo di depistare o compromettere le indagini mettendo off-limit i luoghi oggetto di controllo. La legge 68 prevede anche l'invocata aggravante dell'associazione mafiosa per i sodalizi dediti al "business ambientale", mentre ancora un inasprimento di pena è previsto per i pubblici ufficiali che entrano nel "giro". Via libera alla confisca, compresa quella per equivalente, applicata anche al traffico illecito di rifiuti. Una misura però esclusa se l'imputato mette i luoghi in sicurezza o li ripristina.

Possibile anche la confisca preventiva sui valori ingiustificati rispetto al reddito, in caso di disastro ambientale, traffico di rifiuti e associazione a delinquere. Con il ravvedimento operoso, attraverso lo sconto di pena, si punta a ottenere la collaborazione per evitare che i reati producano conseguenze ulteriori o per scoprire i colpevoli. Niente sconto ma pena accessoria del divieto di contrattare con la Pa nelle ipotesi di inquinamento ambientale, disastro, traffico di materiale radioattivo, impedito controllo e traffico illecito di rifiuti.

Mano più pesante anche sulla prescrizione che si allunga in maniera direttamente proporzionale

alla gravità del reato. Per la responsabilità degli enti ci sono le sanzioni pecuniarie tarate sulle quote fino a un massimo di 1000 per l'associazione mafiosa. La norma entra in vigore proprio in vista della scadenza del 2 giugno, termine entro il quale la Commissione Europea chiede alle regioni di scoprire le carte sugli interventi fatti per mettersi in regola con le discariche.

L'Italia era stata condannata dalla Corte di Giustizia (C-333/13 e C-196/13) a pagare una sanzione forfettaria di 40 milioni di euro e 42,8 per ogni semestre di ritardo nell'adeguarsi alla sentenza del 2007.

Il Sole 24 Ore
Venerdì 29 Maggio 2015 - N. 146

Terzo settore. Riforma, il nodo degli enti ecclesiastici

LUCA LIVERANI
ROMA

Attenzione. La riforma del Terzo settore non considera gli enti ecclesiastici. Trentamila realtà che nascono con finalità di culto - parrocchie, istituti religiosi - ma che svolgono anche attività sociali importanti per il territorio. Se venissero escluse dai vantaggi fiscali e dalle agevolazioni di legge, potrebbero essere costrette a chiudere. Un rischio, insomma, per doposcuola, oratori, centri anziani, sportelli di aiuto per poveri.

A porre la questione sono due addetti ai lavori, Patrizia Clementi e don Lorenzo Simonelli, curatori di un volume fresco di stampa, *L'Ente ecclesiastico a trent'anni dalla revisione del concordato*, (Giuffrè editore), una

sorta di testo unico aggiornato sulla materia.

Don Lorenzo Simonelli, avvocato della curia di Milano, usa una metafora meccanica: «Trent'anni fa Stato ed enti ecclesiastici erano due ingranaggi che giravano in modo sincronizzato. Oggi uno trascina l'altra, in modo a volte innaturale: ci sono normative nuove, come la riforma del Terzo settore, che trascura non l'ente ecclesiastico in quanto tale, ma molte delle sue attività sociali». L'ente ecclesiastico, puntualizza don Simonelli, «ha finalità precise, prima di tutto di religione e di culto. Ma nella tradizione cattolica il culto diventa carità e azione». Quanti sono? «In Italia se sommiamo le 25mila parrocchie, le fondazioni di culto, gli istituti religiosi, abbiamo circa 30mila enti ecclesiastici».

Qui sta il nodo: «Se non verrà riconosciuto adeguatamente l'ente ecclesiastico rischia di finire emarginato. Non si tratta di rifare il Concordato, ma di sincronizzare le differenze». La riforma del Terzo settore, approvata dalla Camera e ora al Senato, è una legge delega, che cioè contiene solo i principi generali. Si potrà recuperare con i decreti attuativi? Don Simonelli è possibilista: «La delega è molto ampia, i decreti saranno decisivi entrando nel merito. Attendiamo l'apertura dei cantieri dei decreti attuativi per far conoscere ai legislatori quanto lavoro gratuito viene svolto dagli enti ecclesiastici. Che devono svolgere attività di religione e di culto, altrimenti lo Stato toglie - a ragione - il riconoscimento di ente ecclesiastico. Ma fanno anche altro».

È preoccupata Patrizia Clementi:

«Nella riforma l'ente ecclesiastico non è considerato. Nella relazione accompagnatoria al ddl si cita l'indagine Istat sul Terzo settore che fa dimenticare ai legislatori tutti questi altri soggetti. Non è la prima volta, man mano che ci si allontana dalla revisione del Concordato. Ma se il legislatore si dimentica dell'ente ecclesiastico può essere un grande problema. Anche per lo Stato, che dovrà dare risposte a questi 30mila enti che, al di là della loro missione religiosa, agiscono nella società con molte attività».

Escluderli dalla riforma, insomma, significherebbe «costringerli ad agire senza aiuti o contributi. E la troppa onerosità potrebbe spingere molti a rinunciare alle attività sociali. Per lo Stato sarebbe un boomerang». Quanto alla possibilità di aggiustare il tiro della riforma, per Clementi «bisognerà

vedere quanto sarà dialogato il processo di formazione dei decreti attuativi: l'auspicio è che il governo, attraverso la maggioranza, non faccia un'azione di forza, perché rappresenterebbe un problema. Per il Paese, prima di tutto».



Venerdì
29 Maggio 2015

